ANNO XXXII — Mercoledì, 30 Luglio 1879 — N. 207

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto .	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	[illegible]	» 72 —
Cina, Giappone, Chili e Australia . .	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 91. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Si pregano i signori Associati, il cui abbonamento scade il 31 corrente, e coloro i quali desiderano abbonarsi, a far pervenire per tempo la dimanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale, essendo questa una delle più forti scadenze dell'anno.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

Prezzo d'associazione per tutto il Regno:

Anno	. .	L. 32
Sei mesi .	.	» 17
Tre mesi	.	» 9

L'Amministrazione non risponde che degli abbonamenti presi direttamente all'Ufficio del Giornale o mediante vaglia postale.

Chi spedisce il prezzo in biglietti di Banca, è avvisato di assicurare o raccomandare la lettera, senza di che l'Amministrazione non se ne può tener responsabile.

Non si dà corso alle domande d'abbonamento a cui non è unito il prezzo.

Roma, 29 Luglio

BOLLETTINO POLITICO

Il programma di Keredine-pascià fu definitivamente respinto dal sultano. Il concetto dominante di questo programma, ci era stato manifestato dai dispacci; e le corrispondenze dei giornali esteri ne avevano completata la breve notizia telegrafica. Keredine avrebbe voluto escludere dal governo l'influenza personale del sultano, la quale fu sempre ed è tuttavia l'espressione costante di vanità ed ambizioni che si sviluppano nel corrotto ambiente dell'*harem*. Ad ottenere il quale risultato occorreva sostituire alla teocrazia musulmana un governo parlamentare, in cui le attribuzioni della rappresentanza nazionale e dei poteri emananti da essa fossero opportuno ed efficace correttivo ai capricci assurdi ed alle rovinose mutabilità di volere dei sovrani. L'esito che ebbe il tentativo di Keredine, sebbene l'onesto granvisir fosse virilmente sostenuto dagli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, farebbe quasi dubitare che l'islamismo, incarnato nel governo turco, sia suscettibile di quelle trasformazioni, senza delle quali si ridurrà inevitabilmente ad una vita precaria e breve.

Delle teocrazie maggiori d'Europa l'una è caduta nel 1870; e l'ora ultima dell'altra non è lontana. Le resistenze di Abdul-Hamid e dello Scheik-ul-islam e degli ulema non faranno altro che accrescere la forza d'impulsione del pensiero riformatore, onde le popolazioni dell'Oriente, stanche di arbitrii e insofferenti oggimai delle non finite dilapidazioni del pubblico denaro, hanno sete vivissima, ardente. A questo profondo malcontento dei sudditi sono principalmente da attribuirsi le continue perdite di dominio, a cui i sultani dovettero rassegnarsi da mezzo secolo a questa parte. La forza della propaganda degli slavi e dei greci consiste nel debole fondamento che la signoria turca conserva nel cuore dei popoli. I quali nutrivano ancora una speranza. Il trattato di Berlino e la convenzione del 4 giugno loro avevano lasciato intravvedere la possibilità di riforme umane e liberali. Vi era impegnata l'Europa; vi era impegnata l'Inghilterra; espressamente vi aveva acconsentito lo stesso sultano. Come si poteva prevedere che Abdul-Hamid avesse in ultimo maggior fede nella superstiziosa ignoranza dello Scheik-ul-islam e degli ulema, che nell'insegnamento della storia e nell'esperienza de' suoi migliori uomini di Stato?

Un bell'esempio della misera fine a cui si conducono i regni ed i regnanti con siffatte ostinazioni, il sultano lo ebbe non ha guari, allorchè, in circostanze certo non peggiori di quelle nelle quali versa ora il suo impero, il viceré d'Egitto, vassallo, suo essendosi dimostrato insufficiente ad ordinare sopra savie basi le finanze del proprio Stato, fu privato della corona. La Turchia non abbisogna soltanto, come l'Egitto, di riforme finanziarie, ma di riforme amministrative, civili e politiche. Ad Ismail si rimproverava lo sperpero del pubblico denaro e la mala fede verso i creditori; ma ai sultani, suoi patroni, si possono muovere delle accuse assai più gravi e che non si limitano soltanto ad una parte dell'amministrazione. La corruzione in Turchia ha invaso tutte le membra dell'organismo dello Stato. Il male è universale. E la cecità incomprensibile di Abdul Hamid lo rende incurabile. Noi assisteremo all'agonia dell'impero turco. La quale non incomincierà per forza di armi straniere, come si aspettava, ma per forza di vizi interni; non sarà promossa dal di fuori, ma sorgerà dal di dentro; quindi apparirà tanto più grave e irremediabile.

Il sultano sarà ben presto sorpreso delle conseguenze del suo rifiuto di accettare il programma di riforme proposto da Keredine pascià. Egli sognava di ristabilire i sovrani poteri della Sublime Porta sopra l'Egitto e sopra Tripoli e Tunisi. Qualche giornale gli attribuiva pure il segreto proposito di estendere a grado a grado la propria autorità sopra l'Algeria e sopra il Marocco, che sono Stati musulmani. Già nel suo pensiero vedeva forse lunghesso tutte le spiagge dell'Africa settentrionale sventolare la bandiera turca, qual simbolo di sovranità civile e religiosa. Se queste voci avevano un qualche fondamento di verità, la sua sorpresa sarà tanto più dolorosa, allorquando, dileguatasi la simpatia delle potenze occidentali verso di lui, non essendovi più in Occidente alcuna fede nella possibilità della rigenerazione della Turchia, si penserà seriamente, in quest'altra parte dell'Europa, a salvare dalla rovina quanto più si potrà dell'impero turco e principalmente l'Egitto. Dopo il ritiro di Keredine pascià dal granvisirato stimiamo prossimo il giorno in cui l'Inghilterra e la Francia, consenzienti tutti gli altri governi d'Europa, proclameranno l'indipendenza dell'Egitto. Già il fatto si viene anticipando nelle colonne dei giornali che attingono dai governi le loro informazioni. Si vegga l'articolo della *République française* che il telegrafo ci ha oggi epilogato.

Ma il destino che sovrasta alla Turchia, non sarà aspettato dall'Inghilterra con animo indifferente. A che avrebbe approdato tanta pompa di politica estera sfoggiata da lord Beaconsfield, se il grande ammalato, nonostante le cure del volonteroso suo medico, dovesse soccombere? Il prestigio dell'Inghilterra ne rimarrebbe tanto più menomato quanto sarebbe apparsa più rapida la caduta della Turchia, dal momento che essa prese a sorreggerla col suo possente braccio. Frattanto è certo che con Keredine pascià svanisce e si dilegua il dorato sogno delle riforme, le quali dovevano rigenerare completamente la Turchia; e la politica orientale dell'Inghilterra ne riceve tal colpo, dal quale non è probabile si rialzi il ministero Beaconsfield, nonostante il valore degli uomini e il loro credito.

LE ULTIME SEDUTE DEL SENATO

Oggi il Senato è giunto al termine dei suoi lavori e possiamo dire che li ha chiusi in modo veramente degno di una Assemblea preclara per virtù e per senno. Il discorso dell'on. senatore Mamiani sulla politica estera, oltre allo splendore della forma, ha pure avuto il merito di trarre dall'obblio le grandi e nobili tradizioni italiane nelle questioni internazionali. L'on. Mamiani sente e parla davvero come si conviene ad uomini che hanno lungamente sofferto e combattuto per la causa del proprio paese, e non intendono per qual ragione alle altre nazioni non si abbiano ad applicare i principii che tante volte essi hanno invocato per la propria, quando era schiava ed oppressa.

Non si può mettere in dubbio il sincero desiderio dell'on. Cairoli di procedere per la via dal senatore Mamiani additata. A lui manca, per avventura, la forza necessaria, poichè a tale uopo si richiede non solo l'autorità verso i propri concittadini, ma eziandio, e forse più, quella che presso i gabinetti esteri deriva dalle felici prove di abilità e di avvedutezza già date in siffatte controversie. Noi speriamo, ad ogni modo, che nella politica estera, e sovratutto in quella dei confini fra la Turchia e la Grecia, il ministero s'ispirerà agli alti criteri svolti ieri dall'on. Mamiani e che noi pure abbiamo esposti più volte.

L'onor. Cairoli è stato più esplicito sulla questione della Rumenia, rispetto alla quale ha dichiarato che il governo italiano è fermo nel proposito di volere che il riconoscimento ufficiale dell'indipendenza di quello Stato sia preceduto dalla esecuzione piena ed intera del trattato di Berlino in quanto concerne l'uguaglianza di tutti i culti davanti ai diritti civili e politici. La qual dichiarazione è conforme alla politica seguita dall'on. Cairoli la prima volta che tenne il portafogli degli affari esteri. Ma ci duole che la risposta dell'on. presidente del Consiglio sia stata meno chiara intorno alle condizioni della colonia italiana in Egitto. L'on. Mamiani aveva chiesto informazioni sovra un fatto ben determinato, cioè se fosse vero che 15,000 italiani, poco fiduciosi nel rappresentante del loro governo, si fossero rivolti per protezione al rappresentante di una potenza straniera. L'on. Cairoli ha posto fortemente in dubbio l'autenticità di questa notizia, e si è anche mostrato propenso a crederla priva di fondamento; ma la sua risposta non contiene quella smentita precisa, assoluta, che avremmo desiderato. D'altronde è inverisimile che il ministro non conosca il vero stato delle cose. [...] notizia sia esagerata, ma racchiuda pur qualche cosa di vero. Nel qual caso urge il provvedere, perchè la influenza e il credito nostro in Egitto sarebbero tanto scemati da non poter neanche più tutelare gl'interessi dei nostri connazionali.

Il Senato, nelle sue ultime tornate, ha votato, quasi senza discussione, un gran numero di progetti già approvati dalla Camera dei deputati. Noi abbiamo deplorata prima d'ora, e in più occasioni, questa pessima distribuzione dei lavori parlamentari, per la quale l'Alta Camera è costretta a votare senza osservazioni i provvedimenti che spesso la Camera elettiva ha approvati essa pure con ugual fretta. Ma quest'anno il Senato ha abbondato di arrendevolezza, e forse ha voluto imporre silenzio a coloro i quali l'accusavano di promuovere una specie di antagonismo colla Camera dei deputati. Quanto questo scopo fosse contrario alle intenzioni del Senato, lo si è visto a proposito della legge sulle costruzioni ferroviarie, la quale avrebbe prestato il fianco ad opposizioni e ad emendamenti, e cionondimeno fu votata dalla Camera vitalizia tale e quale le era stata trasmessa dall'altro ramo del Parlamento. Certamente la relazione dell'on. Brioschi resterà come un monumento della saviezza del Senato non solo, ma ben anche del suo spirito di conciliazione. In una sola questione il Senato non ha ceduto, in quella, cioè, che minacciava di compromettere irreparabilmente l'avvenire finanziario del paese.

Il Senato ha approvato l'abolizione del secondo palmento, che ormai è un fatto compiuto; non già le altre proposte relative al macinato. Queste furono lasciate in sospeso. Ma, per verità i progetti votati dalla Camera dei deputati per l'abolizione di un quarto sulla tassa dei cereali superiori al 1° luglio 1880, e di tutta la tassa al 1° gennaio 1884 non hanno alcuna urgenza in se medesime. E perciò convien lodare il Senato che vuol vedere il bilancio di prima previsione del 1880 e chiedere schiarimenti al ministro delle finanze, prima di prendere una risoluzione su quelle proposte. Le quali, è bene avvertirlo, non sono respinte, ma soltanto subordinate alle condizioni delle finanze.

La parte seria del paese dev'esser lieta di questa prudenza del Senato. E la stessa Camera elettiva non avrebbe mai pensato a cercare un conflitto; ma ve la trascinò, pure a malincuore, l'onorevole Depretis e questa non fu piccola cagione della caduta del passato ministero.

L'on. Cairoli non ha spinto troppo oltre l'insistenza affinchè il Senato votasse immediatamente quei progetti. Egli s'è accorto che avrebbe tentata una impresa impossibile. E ora commetterebbe un grave errore se porgesse ascolto a taluno che lo esorta a troncare il nodo con una *infornata* di senatori e a provocare un voto della Camera vitalizia in novembre prima ancora che la Camera dei deputati abbia incominciati i suoi lavori.

La Sinistra da che è al potere ha già nominato circa cento senatori, la quale [...] nè nella opinione pubblica nè presso il Senato stesso. E molti degli amici suoi, entrati nell'Alta Camera, non furono meno fermi dei loro colleghi nel difendere i diritti del Senato e nell'opporsi a provvedimenti che potevano riuscir esiziali al paese. È sempre un cattivo sistema il tentar di risolvere le questioni a colpi d'*infornate*; è addirittura pessimo quando si tratta di questioni finanziarie. Ma su queste voci, che una parte della stampa ufficiosa ha smentite, ritorneremo se riacquisteranno credito e avremo allora molte altre considerazioni da aggiungere.

ELEZIONI POLITICHE

COLLEGIO DI CHIETI

Il *Diritto* di iersera annunzia che a Chieti si è formato un Comitato per propugnare in quel collegio la candidatura dell'on. Cairoli. La qualità del giornale che riproduce quella notizia, ci fa credere che sia vera, per quanto, a prima vista, possa parere incredibile.

Secondo le nostre informazioni, che abbiamo ragione di ritenere esatte, il prefetto di Chieti è stato chiamato a Roma appunto per dar ragguagli intorno alle disposizioni degli elettori di quel collegio. I progressisti sono molto divisi; alcuni appoggiano la candidatura del figlio dell'ex-ministro Mezzanotte, altri quella del Baglioni. Risulterebbe d'altronde impossibile di metterli d'accordo sovra uno di questi due nomi, e così sarebbe sorto il pensiero di proporre il Cairoli, colla speranza che intorno a lui si raccolgano tutti i progressisti. E si farebbe anche assegnamento sovra una certa propensione che una parte degli elettori di Chieti ha sempre dimostrata a rivolgere i suoi voti sui ministri o su altre persone molto influenti.

Infatti, a Chieti, furono eletti il Farini padre, e il De Sanctis, e lo Spaventa, e il Mezzanotte, e furono in candidatura ed ottennero un buon numero di voti il Pisanelli, il generale Pianell ed altri cospicui personaggi. Noi intendiamo bene che, se un deputato giunge ad un'alta posizione, il suo collegio se ne rallegri, se ne tenga onorato e gli si serbi fedele. Ma sarebbe strano che gli elettori di un collegio andassero, per così dire, alla caccia di uomini collocati in alti uffici, eleggendoli od abbandonandoli secondo le vicende della loro fortuna. E stimiamo erroneo questo giudizio che alcuni capi del partito progressista recano della maggioranza degli elettori di Chieti.

Lo scopo della candidatura dell'onor. Cairoli sarebbe dunque di acquistar tempo e di dar modo ai progressisti di unirsi più tardi sovra un altro nome. Imperocchè non v'è alcuna probabilità che l'onor. Cairoli abbia intenzione di separarsi da' suoi fidi ed antichi elettori di Pavia. Anzi ci reca meraviglia che egli lasci proporre la sua candidatura a Chieti. Noi possiamo parlare molto schiettamente a questo proposito, perchè abbiamo lealmente riconosciuto, ancora in questi giorni a proposito dell'onor. Varè, l'inopportunità e la sconvenienza di combattere la rielezione dei ministri nei loro rispettivi collegi. All'istesso modo però, crediamo poco corretto, che un ministro, il quale è sicuro della rielezione nel proprio collegio dove non ha competitori, entri in lotta anche in un altro collegio, nell'interesse esclusivo di un partito che, per le sue divisioni, corre pericolo di essere sconfitto.

Noi non sappiamo se i progressisti di Chieti si accorderanno tutti nel nome dell'onorevole Cairoli, ma ci conforta la notizia che i moderati, assai numerosi in quel collegio, sono fin d'ora concordi e compatti intorno al nome dell'on. Auriti. E, invero, essi non potevano fare scelta migliore. L'Auriti è già stato deputato di Chieti e alla Camera ha lasciato fama di valente oratore, di uomo dotto e competentissimo. In politica professa quei principi ai quali l'Italia va debitrice del suo risorgimento e che sono tenuti in pregio anche dagli elettori di Chieti. La sua elezione farebbe dunque onore al collegio e sarebbe accolta come un atto di giustizia dal paese.

LE ELEZIONI DI NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Napoli, 28 luglio.

(X) Ripiglio la cronaca elettorale notando che il barone Labonia candidato della lista dell'on. Nicotera, e i signori Matteo Renato Imbriani, prof. Bovio, dottor Trisolini, candidati del gruppo dell'on. duca di Sandonato, e sostituiti ad alcuni della lista dell'on. Nicotera, hanno rinunziato la candidatura. Ad onta di ciò il gruppo dell'on. duca di Sandonato mantiene la candidatura dei tre suddetti signori, per vedere se la massa intera degli elettori partecipi piuttosto al concetto delle evoluzioni, dei connubii, o se preferisca la coerenza con tutto il passato del partito di Sinistra.

Per l'on. duca di Sandonato e pei suoi amici, la quistione politica messa secondo il concetto dell'on. Nicotera, non può esser sostenuta; e quindi il gruppo Sandonatista ha creduto sostituire i nomi di coloro che rappresentano l'evoluzione politica, cioè il principe di Meliterno, il barone Labonia, ecc., con i nomi di tre repubblicani, degnissime persone, ma che non accettano il posto che loro si vuol conferire.

Anche questo mi sembra un concetto sbagliato. L'onor. Nicotera non ha scelto nella sua lista repubblicani; l'on. duca di Sandonato li ammette. L'on. duca di Sandonato sostituisce il Labonia che rinunzia la candidatura con altri che anche vi rinunziarono. Avrebbe raccolto intorno a quei nomi una parte del corpo elettorale se quei nomi significassero accettazione delle istituzioni monarchiche. Per combattere le evoluzioni e i connubii bisogna scegliere uomini che s'accordino su i principii fondamentali. Ma quando questo accordo non c'è, non è possibile che si possa riuscire.

Quei nomi dunque non potranno riuscire, la votazione che raccoglieranno, dimostrerà solo la forza elettorale del gruppo dell'on. duca di Sandonato.

Si delinea una nuova figura sull'orizzonte elettorale. Quella cioè degli elettori indipendenti i quali si riuniranno stasera per deliberare sulla condotta da tenere. Questi elettori, se non erro, dovranno incarnare il concetto propugnato dalla *Gazzetta* e dal *Piccolo*, cioè di scegliere fra le due liste e formare così una una lista che partecipi dell'una e dell'altra.

Quanti saranno questi elettori s'ignora,

26

APPENDICE

FIORE DI LANDA

ROMANZO

di E. De Rothenfels

(DAL TEDESCO)

Presentemente dovè farsi avanti, e, nel porgere a Caterina i fiori, balbettò alcune poche e incoerenti parole di saluto. Caterina si piegò innanzi per ricevere il mazzo e le susurrò frattanto, come aveva fatto Elmaro alla mattina:

— Non ci dividiamo per lungo tempo... Ci rivedremo in breve, Erica.

I cavalli si mossero e la carrozza della principessa, del pari che quelle del suo seguito, scomparvero in breve dagli occhi della folla.

Le parole susurrate dalla principessa non fecero ad Erica l'effetto che le avevano fatto quelle del fratello, ed ella si sentì tanto triste quanto solo poche ore innanzi non avrebbe creduto di poterlo essere.

XVI.

Il colloquio.

Quando Erica si destò alla mattina seguente, sentì un gran vuoto nel cuore. La giornata le pareva infinitamente lunga, laddove per l'addietro le ore le volavano anche troppo ratte. Ella non si sentiva dunque disposta nè a lavorare nè a studiare, e soltanto una gita all'aperto le offriva tuttora alcuna attrattiva, per il che subito dopo la colazione si disponeva a farla, quando fu improvvisamente invitata da Cristina a recarsi dalla madre. Ella rimase sorpresa e scossa spiacevolmente da tale annuncio, essendo cosa insolita affatto, imperocchè l'ammalata passava per lo più le mattine nel letto; ma s'affrettò di accorrere presso di lei.

Trovò la madre già vestita e seduta nel suo seggiolone. Questa la salutò con un cenno amorevole e le accennò una sedia presso di sè, ma Erica, fosse che le piacesse sottrarsi alla troppo minuta osservazione della madre, o che lo facesse per antica abitudine, prese un panchettino e si mise a sedere a piè dell'inferma. Questa non fece nessuna opposizione, e posò, al solito, carezzevolmente la mano sul di lei capo; se non che, veggendo perseverare nel suo silenzio, Erica s'arrischiò a dire timidamente:

— Tu mi volevi parlare, mamma, ma ti senti ora forse troppo debole per farlo?

L'inferma mandò un sospiro e rispose lentamente:

— Sì, Erica, mi sento mortalmente debole; ma devo nondimeno parlarti innanzi che sia troppo tardi e queste labbra siano chiuse per sempre.

— Mamma! — fu l'unica parola che potè proferire Erica, che tremava tutta per raccapriccio e fissava cogli occhi spalancati per errore il volto materno. Il velo che le aveva tenuto insino allora celato lo stato dell'inferma era squarciato a un tratto, e la prossima perdita di ciò ch'ella aveva di più caro sulla terra le si affacciò ad un tratto minacciosa e tremenda come un orribile spettro.

La madre passò di nuovo carezzevolmente la mano sul capo di lei, innanzi di disporsi a parlare. Frattanto dagli occhi di Erica gocciavano calde lagrime, e lasciando cadere il capo sulle ginocchia della madre, balbettò singhiozzando:

— Mamma, tu eri quasi sempre sofferente come sei ora; tu non mi lascerai! Dio non può volerti strappare a me!

— Sii calma, figliuola mia — susurrò l'inferma: — non rendermi troppo difficile quest'ora già troppo terribile. Uniamo piuttosto le nostre grazie a Dio che m'ha concesso un indugio sì lungo, e approfittiamo del poco tempo che ci rimane per parlare del tuo avvenire.

— Io non ne voglio sapere di avvenire senza di te, mamma; voglio morir teco.

— Se tu mi ami davvero, Erica, fa d'esser calma; io non posso sopportare l'aspetto del tuo dolore, e però mi riesce impossibile a dirti ciò che dirti volevo, ciò che devo dirti!

Erica alzò il capo, e con forza ricacciando le lagrime, disse con labbra tremanti:

— Non piangerò, mamma; sono tranquilla.

— Mia cara figlia — susurrò l'inferma, chinandosi per toccare colle labbra la fronte di lei; — tu sei stata testimone dei miei lunghi patimenti — soggiunse poscia a voce più alta; — tu lo sai che, eccetto la tua presenza, la vita a me non ha recato gran gioie.

— Lo so, mamma — mormorò Erica, che avea lasciato di nuovo ricadere il capo sulle sue ginocchia, mentre dalle palpebre abbassate le scorrevano sulle gote grosse lacrime.

— Quindi tu non mi vorrai amareggiare col tuo dolore l'istante bramato di ottenere la pace! Tu ti conforterai nel pensiero che tua madre abbia ritrovato finalmente la pace, che sia entrata in quel regno ove non vi sono lacrime nè dolori:

— Sì, mamma — susurrò Erica appena sensibilmente.

— Il pensiero del tuo avvenire, mia cara figliuola, era l'unica cosa che mi rendesse grave l'idea della separazione, l'unica che, ad onta dei dolori e dei patimenti miei, mi faceva implorare da Dio di lasciarmi ancor teco. Tutta la tua educazione fu da me diretta a rinforzarti l'animo e il corpo, in guisa da permetterti di opporre resistenza alle procelle della vita. Ma il tuo sviluppo, sebbene conforme ai miei desiderii e alle mie speranze, procedette lentamente e tu a diciassette anni sei ancora quasi una bambina.

— Non lo sono più, mamma! Quest'ora mi fa varcare un abisso e mi rende più vecchia di dieci anni.

— Il dolore certamente matura lo spirito più presto che nol faccia la felicità, e però io non mi potrò lagnare troppo di vederti già a quest'ora esposta alla lotta della vita. Inoltre Dio ha tolto al mio letto di morte la puntura più amara; io non ti lascierò del tutto senza appoggio sopra la terra. Tu sei meravigliata, mia Erica, e lo sarai anche più, quando ti dirò che probabilmente è stato l'atto troppo ardito di quella notte, quello che ne è stato il motivo. Io almeno non mi saprei spiegare altrimenti la cosa, e quando ti avrò detto il tutto, potrai giudicarne da te.

L'inferma fece una pausa che Erica non interruppe e che si prolungò abbastanza. Poscia riprese:

— Tu sai, figlia mia, sebbene non mi sia mai trattenuta teco di ciò in particolare, che la nostra fortuna, un tempo prospera, era stata distrutta da un concorso disgraziato di circostanze. Debole e inferma come io era, non potei pensare a guadagnare io qualche cosa, e per poter vivere e provvedere alla tua educazione, dovetti porre il piccolo capitale che mi rimaneva ad un vitalizio che viene ad estinguersi meco. Questa rendita bastava appena alle nostre spese, ad onta della vita limitata da noi condotta, e il bisogno mi costrinse a prendere a prestito una piccola somma su questa casettina, l'unica proprietà che io speravo salvare per te. Fu una piccola somma, è vero, ma la casa diroccata ha poco valore, sebbene, frattanto, i fondi e i terreni qui siano aumentati generalmente.

« L'assicurare adunque il tuo avvenire materialmente era per me quasi impossibile ed io avrei sentito tale impossibilità fors'anco più amaramente se la mia propria vita non mi avesse pur troppo chiaramente ammonita della fragilità di ogni cosa terrena. Ora, in questa estate, quando ho sentito la morte avvicinarsi a gran passi, e ho compreso non essermi più concesso che un breve tempo da rimaner teco, mia cara figliuola, tenni per mio dovere di assicurare a tuo favore quei pochi vantaggi di cui potevo ancora disporre. Tu sai, Erica, che noi possediamo molti e ricchi parenti, dai quali per altro non ho mai chiesto aiuto, anzi mi sono sempre più allontanata da essi dopo la mia sventura. Io credo d'aver avuto ragione ad agire così, ma non bisogna spingere troppo agli estremi neanche un principio buono, chè altrimenti può cangiare di natura.

« Sebbene la tua educazione ti abiliti a entrare nel circolo dove avrai a cercarti il tuo pane, pure tu non hai potuto di certo acquistare nella nostra vita solitaria quelle forme esteriori alle quali in quei circoli s'attribuisce un grande, anzi forse un troppo grande valore.

(*Continua*)

e per giudicare della consistenza del concetto e della sua attuazione bisogna aspettare che si riunisca.

Certamente un tale sorosio è nocivo alla compattezza ed alla disciplina delle due parti; ma poichè sorge ora la fenice del l'elettorato, un numero di elettori indipendenti, guardiamone l'incesso senza preoccupazioni, e aspettiamola alla prova per giudicarla. Tutti quelli però che hanno fiducia nell'attuale amministrazione non morderanno all'amo della riunione indipendente.

Vi ho detto altra volta che la lista dell'on. Nicotera contiene i nomi dei capi di parecchie amministrazioni, mettendone così in difficile condizione gl'impiegati. Ad onor del vero, debbo dirvi però che alcuni di quelli capi ufficio, come ad esempio il comm. Moccia economo generale, non s'ingeriscono punto della condotta dei loro impiegati rispetto alle elezioni, così che se saranno eletti lo dovranno unicamente alla stima e all'affetto che questi sentono per essi.

Non così si comporta, a quanto si assicura, qualche altro capo di amministrazione; ma il ministero mi dicono che sia di ciò già informato e voglia provvedere in omaggio a quella libertà di voto che è uno dei più sacri diritti del cittadino.

Ieri si è fatta l'elezione pel consigliere provinciale del mandamento di Mugnano, e nel solo comune di Calvizzano l'avv. Gennaro Miratelli candidato moderato ha riportato su 120 votanti 118 voti. Domenica dovrà procedersi alla votazione negli altri comuni del mandamento.

Nel comune di Cercola si è proceduto anche ieri alla votazione pel consigliere provinciale; e l'avv. Vastarini-Cresi vi ha riportato 293 voti, il suo competitore appena venti. Domenica prossima si procederà alla votazione negli altri comuni.

A Piano di Sorrento ed a Castellammare sono stati rieletti gli antichi consiglieri aderenti all'on. duca di Sandonato.

Si assicura che giovedì verrà in Napoli il conte Giusso

Due membri del Parlamento inglese

IN CARCERE

Alla Camera dei comuni, ebbe luogo, al principio della seduta pomeridiana del 23, una scena singolare e che da 16 anni non si verificava.

I signori Grissell e Ward pel ripetuto delitto e contro i privilegi della Camera e tessi si erano offerti ad influire pecuniariamente sulle risoluzioni d'un Comitato parlamentare, erano stati citati dinanzi alla sbarra della Camera dei comuni per ch'ivi dovessero sentirsi annunciare la loro sentenza. La straordinaria spettacolo aveva attirato una quantità enorme di spettatori, ma mancò l'accusato principale cioè Grissell. Egli si trovava, secondo disse il segretario della Camera, a Boulogne. Era giunto da colà un dispaccio telegrafico in cui Grissell affermava di essere ai bagni per consiglio dei medici e, che non appena fosse in grado di mettersi in viaggio ritornerebbe.

Il cancelliere dello Scacchiere al quale sembrò insufficiente questo messaggio telegrafico, tanto più che non vi era unito alcun attestato medico, presentò la proposta, «che Charles Edw. Grissell, il quale era stato citato davanti a questa Camera, e non vi era comparso, fosse arrestato dal *Sergeant at Arms* e che lo *Speaker* (presidente) spiccasse il relativo mandato d'arresto.» Questa proposta, in assenza del marchese di Hartington, venne appoggiata dal signor Forster in nome dell'Opposizione, non senza che l'Assemblea provasse un accesso d'ilarità, in seguito all'osservazione del signor Knatchbull, che era un po'difficile cuocere un lepre prima di averlo preso.

Quindi venne condotto alla sbarra, il secondo accusato, Ward. In seguito alla domanda dello *Speaker* che presentasse la sua difesa contro l'accusa di violazione di privilegio, egli diede lettura d'una lunga dissertazione in cui diceva che non aveva avuto la menoma parte nel delitto di cui era accusato.

Letta ch'egli ebbe la difesa, venne fatto ritirare. Il cancelliere dello Scacchiere però ritenne la difesa di Ward insufficiente al pari del telegramma di Grissell. Egli propose che l'accusato, in virtù d'un mandato d'arresto da spiccarsi dallo *Speaker* fosse condotto in carcere dal *Sergeant at Arms*. Questa proposta venne approvata senza discussione e mezz'ora dopo il *Sergeant at Arms* annunziò di aver eseguito fedelmente l'incarico.

Ora il sig. Ward si trova chiuso a chiavistello nell'edifizio del Parlamento.

Il carcere che si trova nella torre del palazzo del Parlamento si compone d'un salotto benissimo ammobigliato con un piano, ed una stanza da letto. Nell'anticamera si trovano un usciere ed un policeman. Il prigioniero ha la scelta dei cibi e delle bevande che paga a sue spese, e può ricevere visite di parenti, amici, clienti tutto il giorno. Col permesso del *Sergeant at Arms* egli può passeggiare in una terrazza aperta. I suoi amici stanno preparando una petizione affinchè sia rimesso in libertà.

L'affare Zichy-Ferraris

Leggiamo nella *Deutsche Zeitung* che il segretario di Stato (segretario generale) del ministero di Casa ungherese, conte Vittorio Zichy-Ferraris, del quale si occuparono molto in questi giorni i giornali austriaci ed ungheresi per l'affare delle decorazioni accordate ai banchieri Erlanger, Ascoli, ecc., ha chiesto ed ottenuto un congedo di due mesi dal signor Tisza.

Il Parlamento ungherese sarà poi chiamato a giudicare se la condotta del conte Zichy è stata o meno corretta.

PS. Un telegramma odierno ci annunzia la formazione di un giudizio di arbitri e la dimissione del conte Zichy.

La nuova tariffa doganale tedesca

Venne ufficialmente promulgata dal *Monitore dell'impero* la nuova legge doganale e la tariffa tedesca testè approvata dal Reichstag. Una parte dei dazi entrerà in vigore immediatamente, un'altra col 1° ottobre ed una terza col 1° gennaio ed il 1° luglio 1881.

I funerali del vescovo di Paderborn

I funerali del vescovo di Paderborn, monsignor Conrad Martin, ebbero luogo con gran pompa in quella città. Vi assistevano oltre a 3000 persone, 300 ecclesiastici, una deputazione di studenti di Bonn, le autorità civili e militari, molti abitanti della Westfalia, ecc. La salma venne sepolta nel Duomo.

La stampa rumena e il nuovo ministero

Quasi tutti i giornali di Bucarest del 25 si dichiarano disposti ad appoggiare il nuovo gabinetto, a condizione ch'esso eseguisca interamente il programma ministeriale.

Stampa russa

L'*Agence russe* del 26 fa rilevare le enunciazioni contraddittorie dei giornali, relative agli affari della Turchia e dice, che la contraddizione è fondata nella situazione stessa ed è una conseguenza dell'oscillazione della Porta. Nondimeno, prosegue l'*Agence*, si deve constatare che la Commissione internazionale per la Rumelia orientale, dopo lunghe discussioni giunse ad un accordo intorno al carattere obbligatorio delle proprie decisioni, che venne mantenuto solamente per l'occupazione della Rumelia per parte delle truppe turche. Essendo che la Porta vi si era opposta, richiamandosi al trattato di Berlino, si deve osservare che a termini dell'art. 16 del trattato stesso, la Porta deve dimostrare alle potenze, che quel provvedimento è giustificato, riserbando la decisione al caso.

L'*Agence* crede che l'obbiezione della Porta a questa decisione col pretesto della propria dignità, non sia seria, perchè quando la sua sicurezza fosse veramente minacciata, essa troverebbe certo in seno alla Commissione, un numero di amici sufficienti ad assicurare la debita applicazione delle clausole del trattato di Berlino, col richiamare al dovere i bulgari ovvero permettendo l'occupazione turca.

L'*Agence* non vuol credere che l'opposizione della Porta coll'intenzione di lusingare la Russia finchè sia partito l'ultimo soldato russo e quindi distruggere a poco per volta l'opera dell'Europa ed i risultati dell'ultima guerra.

Se la Porta in mezzo alle gravi difficoltà con cui ha da lottare in Macedonia, nell'Epiro, nella Tessaglia, nell'Albania ed in Egitto avesse realmente questa intenzione, ciò proverebbe che la fatalità, la quale sembra continuamente spingere l'impero ottomano verso il suo sfacelo, è più forte di tutti i consigli della prudenza e della saggezza.

I nihilisti in Russia

Scrivono da Livadia ai giornali tedeschi che l'affrettata partenza dell'imperatore e della famiglia imperiale da Livadia per Pietroburgo è dovuta alla scoperta di cospiratori nihilisti in quella città, per solito tanto tranquilla.

Venne trovata assassinata una sentinella del palazzo imperiale, e due individui che vi si erano nascosti fuggirono dinanzi alla pattuglia, nè poterono più essere rintracciati.

Lo czar e la sua famiglia dovevano trattenersi a Livadia tutta l'estate ed una parte dell'autunno.

La morte di Giacomo Dina e la stampa

Il *Monte Rosa*, gazzetta della Valsesia, dedica un notevole articolo alla memoria di Giacomo Dina, e fa voti affinchè siano raccolti in un volume i principali articoli di lui.

Anche la *Provincia* di Teramo, con affettuose parole, rende omaggio al nostro compianto direttore.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(B) **Catania**, 24 *luglio*. — Come vi ho telegrafato, le elezioni di domenica interamente favorevoli ai liberali, con notevole maggioranza. Un solo nome della lista concordata tra le Associazioni liberali, non riuscì eletto, benchè per pochi voti; ma riuscì invece il principe Emmanuel, il quale è anch'esso un ottimo liberale.

L'affluenza degli elettori che si recarono a votare, fu molto maggiore degli anni scorsi; essi infatti furono più di 1600, mentre gli altri anni non arrivarono giammai al di là del 1200. Ciò prova come anche i più indifferenti, scossi da quanto è avvenuto al municipio, credettero una necessità di accorrere alle urne per condannare l'operato degli attuali amministratori.

Questo risultato diede interamente ragione alle previsioni fatte sulla inevitabile sconfitta de' clericali; si è veduto che il paese ha oramai perduto ogni fiducia nei campioni della curia, avendo constatato dai fatti che essi sono inetti al grave compito di ben amministrare una grande città, e di darle un sapiente indirizzo.

Si parla intanto con insistenza, delle dimissioni presentate dall'intera Giunta municipale, insieme col sindaco E. on. Cordaro E veramente, in omaggio alla volontà del paese, questi signori, non potrebbero seguitare a stare decorosamente al loro posto. In questo modo avremmo una nuova Giunta liberale, intelligente e capace, che certamente, mettendo fine agli errori de' clericali, darà al comune quel sensato indirizzo, che tutti desiderano finalmente ristabilito per il bene della città.

Si noti a questo proposito che la dimissione per parte della Giunta attuale, non sarebbe un esempio nuovo che fosse dato dai clericali, giacchè anche tre anni or sono, quando al municipio stava la Giunta liberale ed avvenne la prima elezione favorevole ai clericali, l'on. deputato Tomarelli, allora sindaco di Catania, si affrettò a presentare le dimissioni sue e dell'intera Giunta, benchè la maggioranza del Consiglio comunale fosse liberale.

Messina, 23 *luglio*. — Sopravvenuta la caduta dell'on. Tainai la soppressione della nostra Corte di Appello, e di conseguenza la preoccupazione grandissima degli animi che quella minaccia aveva suscitata, la calma è rientrata. Però il paese non si rassegnava facilmente all'idea che i deputati della provincia nostra abbiano potuto votare a favore d'un ministero del quale l'on. Taiani era la più spiccata individualità.

Questo sentimento espresso in un brillante articolo della locale *Gazzetta* mise l'on. Picardi nella necessità di difendere la sua condotta e scagionarsi delle accuse mossegli; a tal fine riunì gli elettori in una sala del palazzo municipale, e vi tenne una concione, il sunto della quale è questo: che votò a favore del ministero perchè l'abolizione del secondo palmento favoriva soltanto le provincie settentrionali e punto o assai poco la Sicilia! Che votò a favore malgrado la presenza del Taiani nel ministero, perchè della minacciata soppressione non c'era da temere!! Al primo argomento rispose vittoriosamente la *Gazzetta di Messina*, rilevando la sconvenienza e il danno di esso, che restringe improvvidamente nell'angusta cerchia del regionalismo una quistione d'imposta. Al secondo risponde l'onorevole Peroni-Paladini, il quale in una lettera pubblicata nella stessa *Gazzetta*, giustificando la sua astensione, dichiara che avrebbe votato contro il ministero tutto perchè insipiente, debole, tentennante, ecc., e contro il Taiani specialmente, come colui che, uscendo rinforzato da un voto della Camera, avrebbe indubitatamente consumata la minacciata soppressione della Corte d'Appello di Messina. Questo *mirabile accordo di vedute* fra due deputati dello stesso colore, della stessa provincia, amici personali e parenti per giunta, è il vero simbolo dell'armonia che regna nella Sinistra. Oltre a ciò, il fatto che più preoccupa, e dirò anche che sorprende il nostro pacifico paese, è la condotta del procuratore generale cav. Sangiorgio, il quale, visto che questo rappresentante dell'*Agenzia Stefani* si rifiutava di comunicargli i dispacci, pensò di sequestrarli, sia in originale, sia in stampa! Il rappresentante dell'*Agenzia Stefani*, che è anche direttore della *Gazzetta di Messina*, rilevò l'abuso di autorità e lo denunziò al pubblico con tre violenti articoli, che il Sangiorgio si guardò bene dal sequestrare e dall'incriminare, senza smettere però dalle sue quotidiane perquisizioni e sequestri. Il paese è sdegnato di questo poco conveniente e poco legale procedere e di questa violazione della proprietà privata di un cittadino. E ognuno si attende un serio provvedimento da parte del governo, al quale, in fin dei conti, si fa risalire la responsabilità di questi atti.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 29 luglio.

Presidenza del presidente **Tecchio.**

La seduta è aperta alle ore 2 30 pom. con le solite formalità.

Ordine del giorno:

1. Interpellanza del senatore Torrigiani al ministro di grazia e giustizia e dei culti, intorno ai progetti di legge non deliberati sulle decime ed altre prestazioni fondiarie.

2. Discussione del progetto di legge per il pagamento trimestrale della rendita consolidata al portatore e mista.

PRES. Dà la parola all'on. Torrigiani per svolgere la sua interpellanza.

TORRIGIANI svolge la sua interpellanza sulla legge delle decime e altre prestazioni fondiarie.

Essendo questa legge speciale e separata dalla generale per le tante parti della nazione, sulle decime e altre prestazioni fondiarie, siccome più volte furono presentati progetti di legge al Parlamento, finora nessuno fu ancora discusso e deliberato con grave danno pel ritardo di tempo.

L'oratore enumera i danni che derivano dalla commutazione delle prestazioni in natura invece che in canoni monetari.

L'interpellante cita in appoggio delle sue opinioni un editto di Diocleziano, illustrato da Romagnosi, e dimostra che anche sotto l'impero diminuiti i valori metallici, i contribuenti supplivano ai tributi coll'offerta di generi, e ciò danneggiò anche a quei tempi la proprietà fondiaria, poichè i coltivatori in alcune provincie abbandonavano i lavori delle terre.

L'on. interpellante cita pure l'autorità di Adamo Smith, che descrisse le decime tanto oppressive, da non doversi lasciar sussistere senza tradire i più santi doveri.

Dimostra quindi l'oratore che questi vincoli divengono più funesti quando si regoli la perequazione dell'imposta fondiaria. Anche le bonifiche di paludi preparate colla nuova legge presentata dal ministro dei lavori pubblici sarebbero danneggiate colle decime e le altre prestazioni.

L'oratore prega l'attuale ministro che al più presto presenti un progetto di legge al Senato, che, largamente discusso e approvato, dia ai beni la libertà necessaria ai miglioramenti dell'agricoltura.

VARÈ (guardasigilli) assicura che nella nuova Sessione presenterà un progetto di legge apposito.

CASATI (relatore) propone di rimandare alla riapertura della nuova Sessione la discussione dell'art. 6 del progetto di legge relativo al pagamento trimestrale della rendita consolidata, articolo rinviato all'Ufficio centrale nella seduta del 23 corrente.

TECCHIO prega il Senato di volergli permettere di dare alle stampe gli elogi funebri di vari senatori morti in questi giorni, e ciò per evitargli la commozione che non potrebbe evitare leggendo gli elogi stessi, fra i quali ve ne sono alcuni che riguardano suoi vecchi e cari amici.

Non essendovi più nulla all'ordine del giorno, la seduta è levata alle ore 4.

I signori senatori saranno convocati a domicilio.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Consiglio municipale di Roma

All'aprirsi della seduta di ieri sera il sindaco ha letto il seguente telegramma, ricevuto dal Consiglio comunale di Napoli:

« Signor Sindaco — Roma.

« Sciolta qui l'adunanza del Consiglio quando è arrivata la notizia del voto del Consiglio di cotesta città per il pericolo scampato dal nostro amatissimo sindaco. Riunita invece la Giunta ed espressi i sentimenti di vivissima riconoscenza pregando la S. V. farsene interprete presso codesto Consiglio.

« RENDINA, *Assessore delegato*. »

Dopo l'approvazione di alcune proposte relative a vendite e permute d'aree, si procede a discutere la proposta 45.ma, *Capitolati per alcune linee di tramways nell'interno della città.*

Saltiamo a piè pari la discussione fatta da parecchi consiglieri su questa proposta. Il Consiglio ha mostrato tale titubanza, tale contraddizione di pareri, tale lungaggine senza nulla conchiudere, che il sindaco ha dovuto farlo notare ai consiglieri stessi, invitandoli ad essere più chiari ed espliciti.

Si vogliono, o no, i *tramways* nella città, ha egli detto; lo si dica francamente, e non si perda un tempo prezioso senza conchiudere nulla. Egli invita il Consiglio a pronunciarsi per la sospensiva se lo crede opportuno, ma il Consiglio non accetta la sospensiva, viceversa poi non accetta neppure la approvazione di alcune delle parti del capitolato. È un *ibis et redibis* continuo, è una discussione scompigliata e senza nesso.

Il Consiglio si è quindi sciolto senza approvare e senza disapprovare, rimettendo ad una prossima adunanza la discussione della proposta.

Un consigliere uscendo dalla sala diceva ad alta voce che questa insolita sconnessione d'idee era l'effetto del caldo. *Sic itur ad astra!...*

Il Consiglio comunale si riunisce domani sera mercoledì in seduta segreta.

Fra le diverse carte, corrispondenze e proclami messi fuori dall'Associazione repubblicana universale, e caduti nelle mani della Questura, come ieri annunziammo, vi sono pure alcune copie a stampa dello statuto dell'Associazione medesima, nel quale, fra gli altri articoli, vi è quello riguardante il giuramento dell'associato.

Eccone la formola:

« Ponete la destra sul Fascio Romano « e scevro da qualunque pregiudizio delle « religioni rivelate, alle quali noi non pre- « stiamo credenza, guidato unicamente dalla « ragione, dal dovere, dall'onore in faccia « all'umanità ed ai nostri fratelli repubbli- « cani, ripetete con me le parole:

« Io N. N. giuro sul mio onore di os- « servare scrupolosamente lo statuto, il « programma e quanto prescrive la formola « del giuramento. »

L'Associazione repubblicana universale è divisa in due sezioni, mobile e contribuente.

Ha un Comitato generale segreto ed invisibile, come è detto nello statuto stesso.

L'arresto dell'aggressore del signor Fonio ha prodotto in Roma una certa impressione, conoscendosi da ognuno le difficoltà straordinarie che la questura ha dovuto incontrare per venire a capo di quel misterioso assassinio.

Carlo Alberto Sgaluppa sarà facilmente da molti riconosciuto quando apparirà sul banco degli accusati alla Corte d'assise, perchè in Roma era noto come prestigiatore ed esercitava la sua professione in alcuni caffè della città.

È di una sfacciataggine meravigliosa.

Quando ieri, confuso fra altre persone, venne mostrato al signor Fonio in una camera delle carceri Nuove, e che il signor Fonio, riconoscendolo all'istante, esclamò: « Ecco là il mio assassino! », costui con grande freddezza gli disse: « Badate a voi nel giudicare così facilmente; voi v'ingannate: io non sono mai stato il vostro aggressore; pensate a quello che fate. »

Il signor Fonio gli rispose: « Non pensaste mica voi a quel che eravate per fare quando cercaste d'assassinarmi. »

Le altre persone chiamate a riconoscere lo Sgaluppa non hanno punto esitato e non v'è più alcun dubbio sull'identità della persona.

Le ferite alla mano, cagionategli dai morsi datigli dal signor Fonio nel momento dell'aggressione, hanno lasciato la loro traccia, quantunque rimarginate.

Lo Sgaluppa è bolognese; ne' suoi biglietti di visita portava ora il titolo di professore.

Una turba di ragazzi schiamazzava ieri sera, come al solito, sulla piazza Navona, verso le 10. Due di costoro dai giuochi passarono in un momento ad una rissa. L'uno di essi, tal Temistocle Forti, garzone tappezziere, d'anni 11, aveva, per un nonnulla, preso a questionare col suo compagno, Luigi Andreoli, d'anni 17. Il più piccolo, per non lasciarsi sopraffare dal suo avversario, estrae un coltello dalla tasca e gli vibra un colpo al petto con tale violenza, che lo fa cadere agonizzante al suolo. Lo aveva ferito al cuore!

Condotto all'ospedale, cessava di vivere quasi subito.

Il piccolo assassino veniva poco dopo fermato da alcuni cittadini e consegnato alle guardie.

Un altro fatto di sangue è avvenuto oggi in via della Fossa.

Due calzolai sono venuti a rissa fra loro per causa di gelosia.

Uno di costoro impugnato un lungo coltello ha colpito replicate volte il suo compagno al ventre, al collo e al petto, quindi si è dato alla fuga.

Il ferito raccolto da terra grondante sangue è stato trasportato all'ospedale di Santo Spirito.

Una guardia di P. S. e un soldato di fanteria hanno arrestato il feritore che aveva ancora il coltello in tasca, a piazza Navona.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il programma di concorso per un'aula stabile nel palazzo di Montecitorio, secondo la deliberazione presa il 23 aprile dal Comitato segreto della Camera.

Con decreto pontificio del 30 decorso giugno sono state messe all'Indice le seguenti opere:

« La Magia nel secolo decimonono, » racconti puramente storici, per don Bernardino Negroni, bolognese.

« Aurore e Tramonti, » poesie di Tullio Martellotti, il quale *se subiecit et opus reprobavit*.

« Vita di Vittorio Alfieri » scritta da esso, ridotta ad uso della gioventù, con note e documenti, per cura del prof. Gian Saverino Perosino, dottore in lettere, il quale *pure se subiecit et opus reprobavit*.

« *La Bible*, » traduction nouvelle, avec introduction et commentaires, par Édouard Reuss, professeur à l'Université de Strasbourg.

« Le pouvoir des papes depuis la proclamation du dogme de l'infaillibilité, » par le docteur J. F. von Schulte, professeur de l'Université de Bonn, traduit de l'allemand par Et. Patru.

STATO CIVILE

Nati e morti denunciati il 27 luglio 1879.

Nati 25, compresi 3 nati morti.
Morti 19, dei quali 12 sotto i sette anni.

Morti a domicilio.

Martella Sebastiano fu Francesco, d'anni 73 — Lanti Augusto fu Marco, 40 — Tamagno Pietro fu Giovanni, 47 — Albertini Luigia in Matiddi, 24.

Morti all'ospedale.

Carosi Marco fu Castore, d'anni 45 — Valentini Ettore fu Vincenzo, 39 — Tasi Filippo fu Francesco, 82.

Nati e morti denunciati il 28 luglio.

Nati 36, compresi 3 nati morti.
Morti 26, dei quali 10 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

Speranzza Emilia di Luigi, di anni 13 — Scalia Francesco fu Nicola, 53 — Pagnoncelli Onorato fu Antonio, 64 — Cook Bianca di Guglielmo, 23 — Paradisi Giovanni fu Venceslao, 36 — Cerroni Virginia in Belardelli, 28.

Morti all'ospedale

Cecchini Cesare di Giuseppe, d'anni 15 — Bocci Domenico fu Mariano, 28 — Rocchetti Alessandro fu Domenico, 54 — Maceroni Rosa in Rosi, 54.

Osservazioni Meteorologiche

del 28 luglio 1879.

Barometro a mezzodì = 762,4.
Termometro centigrado: massimo = 31,6 — minimo = 16,5.
Massimo term. al piano della città = 34,2 c.
Umidità media del giorno: relativa = 46 — assoluta = 11,85.
Vento dominante: Da N. a SW. nel pomeriggio, N. di nuovo la sera.
Stato del cielo: Bello.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

TEATRI DI NAPOLI

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Napoli, 27 luglio.

Fu un avvenimento ier sera: il teatro dei Fiorentini presentava un aspetto insolito, era straordinariamente affollato in platea, pochissimi palchi eran vuoti. Le notabilità dell'arte e della critica assistevano tutte alla solennità; in un palco in seconda fila c'era Francesco de Sanctis che non istaccò neppur per un momento dalla scena il suo occhialetto.

Era la serata d'onore della signora Pezzana, e si rappresentava *Teresa Raquin* di Emilio Zola.

Teresa Raquin è uno de' primi, e forse il primo romanzo del celebre scrittore. Il dramma che l'autore ne ha tratto, benchè condotto in varii punti con arte somma, è però inferiore al romanzo. Esso ebbe a Parigi un successo contrastato: qui vi sono stati applausi durante i suoi quattro atti, ma parecchi di quegli applausi erano indirizzati agli esecutori, specialmente alla Pezzana e alla Duse, che in molti punti han toccato il massimo della perfezione.

Chi è questa Teresa Raquin? È una giovane orfana, cresciuta in casa di una zia merciaia a Vernon dapprima ed ora a Parigi, da questa sposata al proprio figlio Camillo, un essere malaticcio, imbecille... e qualche cosa altro ancora, che lo rendeva interamente disadatto al matrimonio. È Teresa stessa che ce lo fa sapere quando narra la sua vita a Lorenzo, in un abboccamento clandestino, e gli dice: « Mia zia volea dare un'infermiera a suo figlio, ed io avea imparato a far benissimo la tisana. La sera del mio matrimonio con mio cugino, lasciai di entrar nella mia solita stanza che era a destra, entrai in quella a sinistra.... e questo fu tutto. »

Ma Teresa, con la sua tenia ardente, coi suoi istinti isterici, non può rallegrarsi che in apparenza. Lorenzo, bel giovane, pittore, amico di Cammillo, ammesso in casa come fratello, fa vibrare la corda unisona nel cuore di Teresa. Essi si amano, e a furia di disprezzo apparente, a forza di sutterfugi, in mezzo a pericoli innumerevoli, trovan modo di vedersi di nascosto. Lorenzo, uscendo di casa Raquin per la porta maestra con un pretesto, rientra come un malfattore per la porticina del giardino e viene a sfogare il suo amore scellerato fra le braccia di Teresa.

È una scena fatta da maestro, ma non è però meno brutta e nauseante. Ed essa si chiude con una frase di Lorenzo, il quale udendo a suonare il campanello che annunzia il ritorno della signora Raquin, in uno slancio di ebbrezza sanguinaria e sensuale, stringe Teresa fra le sue braccia, e le sussurra all'orecchio queste terribili parole: « Se tu restassi vedova! »

E Teresa resta vedova infatti, perchè in una gita a Vernon, tre giorni dopo, i due amanti capovolgono il battello e fanno annegare Camillo nella Senna. Teresa vien salvata da Lorenzo, il quale per dar colore di verità alla cosa e ricordandosi che pur troppo vi hanno grandi delitti i cui autori sfuggono alla giustizia umana perchè han saputo disporre tutte le apparenze in loro favore si getta a nuoto per ben tre volte fingendo di voler salvare Camillo. E stupendo il secondo atto, dopo un anno, la povera signora Raquin inconsolabile si sforza di giuocare la sua solita partita a domino con Lorenzo e con due amici di famiglia, Michaud e Grivet; e quella partita si risolve in uno scoppio di pianto, rinvenendosi che, un tempo prima, egli, il povero Camillo, era là, ed ora è morto. Come è del pari bellissima l'altra in cui la povera madre, seguendo il Consiglio di Michaud — che nel frattempo discende per far la medesima proposta a Lorenzo — propone a Teresa di rimaritarsi e sposar l'amico del povero Camillo, quegli che — come ella dice — non è uno straniero in casa, ma è quasi già un altro figliuolo.

Al terzo atto, è la sera delle nozze; la stanza è preparata per gli sposi. Sulla porta in fondo sta sempre sospeso il ritratto di Camillo, quel ritratto dipinto dallo stesso Lorenzo ed attaccato là a quella parete nella sera fatale in cui, mentre la signora Raquin e Camillo festeggiavano e tentavano con dimostrazioni di affetto ricompensar Lorenzo, questi, seguendo l'ispirazione venutagli nel colloquio con Teresa, ispirazione secondata più tardi da una frase di Michaud: « quanti delitti sfuggono alla giustizia umana! » meditava l'assassinio e gittava sguardi d'intelligenza alla sua complice. Questo atto — in cui l'ebbrezza di verismo che invade la mente dell'autore arriva a generar l'assurdo, perchè a quello studio manca una considerazione capitale: l'ebbrezza cioè de'sensi in due esseri che, dopo tante simulazioni, vi si possono abbandonare col permesso del magistrato, e si trovano in quell'istante in cui non si ragiona, e tanto meno quando quell'istante è stato comprato a prezzo di un delitto — questo atto, dicevo, si chiude con una situazione che la signora Pezzana rende maravigliosamente: cioè a dire, con un accesso di paralisi che attacca la signora Raquin nel momento in cui, entrando nella stanza degli sposi attiratavi dalle grida di essi, li trova esterrefatti innanzi al ritratto di Camillo, che per essi par tornato vivo, e sorprende sul loro labbro la confessione del delitto commesso

Nel quarto atto, finalmente i due complici si detestano, la loro vita è divenuta un inferno, sotto lo sforzo che debbono fare durante il giorno per simular sorrisi e felicitazioni innanzi agli amici della famiglia, sotto lo sguardo terribile della signora Raquin cui la paralisi non concede altra eloquenza che quella degli occhi, sotto la minaccia perenne di esser denunziati alla giustizia ove quella paralisi si sciolga. E questa minaccia sta un momento per divenir realtà quando la signora Raquin, in uno sforzo di volontà riesce a dare un po' di vita alla sua mano inerte, e con l'indice sta per scrivere sulla tavola da pranzo la denuncia suddetta. Tutto questo atto, che poi si chiude in modo bruttissimo con la morte dei due complici per mezzo dell'acido prussico dopo che la signora Raquin, impressionata nel veder Lorenzo gittar il veleno nell'acqua offerta a sua moglie, ritrova abbastanza la parola per dir loro che ella non vuole che essi muoiano perchè la sua vendetta sta nella loro agonia, tutto questo atto è una meraviglia di osservazione, tuttochè esso stanchi per la sua lunghezza. E l'esecuzione ne è stata felicissima.

Ed eccovi, nel più succinto modo che mi è stato possibile, la tela di questo studio, piuttosto che dramma, di Emilio Zola. Uno studio in cui domina l'assurdo, ma spesso ne sono causa le esigenze della scena, e tutti gli sforzi dell'autore per giustificarlo riescono inutili. Un esempio incontestabile se ne ha nella scena della prima notte nuziale, ove le paure che assalgono Teresa e che finalmente si comunicano a Lorenzo, e fan loro sembrar vivo e vero il ritratto di Camillo, sono invano giustificate dalle emozioni subite dalla sposa lasciata sola, di notte, nella stanza ad aspettar l'arrivo del marito; sono invano coperte dalla *frase à effet* posta in bocca a Teresa: *Noi abbiamo ucciso l'amore!* Tutta quella scena è lunga, è inverosimile, ma è necessaria perchè la catastrofe si prepari.

Ma, pur riconoscendo i pregi grandissimi di osservazione che vi hanno nello studio dello Zola, quel che si porta via uscendo dal teatro è un senso di nausea, un malessere, un odio per la natura umana che produce simili mostri. Perchè sono mostri quelli che la scuola, così detta del *verismo*, ci pone dinanzi e li anatomizza sotto i nostri occhi e ce ne mostra tutte le latebre più schifose; sono eccezioni che esistono e che disonorano il genere umano, quell'opera stupenda della creazione. Ci vuol molto tempo e molto sforzo per riconoscere come quelle eccezioni fortunatamente siano rare, e come il torto principale sta in coloro che, pretendendo dimostrarci il vero — quel vero il cui studio dovrebbe servire a migliorarci — ci dimostrano invece che il loro raziocinio, la loro opera, il loro studio sono falsi, perchè fatti su basi false, esagerate, anche impossibili. La società ne vanta, per fortuna, ben pochi delle Terese Raquin e de' Lorenzo, e gli studi dello Zola, ammirevoli come estrinsecazione di un grande ingegno osservatore, non sono sventuratamente fatti per diminuirne il numero, se pure non son destinati ad accrescerlo con l'impressione che producono sull'animo dello spettatore.

Questa idea avrebbe mestieri di molte colonne per essere sviluppata e dimostrata incontrastabilmente; ma io ho già oltrepassato i limiti ragionevoli di una corrispondenza, e però fo punto.

M. C. CAPUTO.

BIBLIOGRAFIA

L' ***Eucalyptus e Roma.*** **Memoria di Luigi Torelli, senatore del regno. — Roma, tipografia dell'*Opinione*, 1879.**

Il bonificamento di quella vasta distesa di terreni afflitti dalla malaria, inculti, deserti, che va sotto il nome di Agro Romano, è impresa di cui ora prendono viva sollecitudine il Governo, il Parlamento e tutto il paese. Tentata già in antico, con tutti que' mezzi che alla romana possanza somministravano allora la scienza e l'arte tuttavia bambine, (poichè è pur giudizio volgare che in addietro le condizioni di que' terreni fossero molto diverse dalle presenti, prevalendovi quelle stesse cagioni geologiche, telluriche, atmosferiche da cui dipendono); proseguita pur dai pontefici, massime da quelli de' tempi a noi più vicini, i quali per la smossa ambizione della universale signoria ebbero più agio e più savii intendimenti di promuovere le utilità di quel loro Stato, che con istrano accozzamento di parole fu detto sino a questi dì il dominio temporale della Santa Sede, è da metter pegno che possa ora condursi innanzi con fondata speranza di buon successo per la copia degli espedienti con che può essere aiutata, per l'incremento di tutte le relative cognizioni scientifiche, per l'efficacia degli

odierni trovati meccanici e idraulici e pel tenace proposito dell'intera nazione. Ora a tutti è noto, che dall'avviamento dell'ardua impresa nessuno fra noi si mostrò più fervoroso, che il senatore Luigi Torelli, il quale validamente cooperò perchè la legge in proposito primamente proposta in Senato dal compianto senatore Salvagnoli-Marchetti fosse approvata dai due rami del Parlamento, ed attese ed attende a far che sia recata in atto con quella maravigliosa insistenza che mette nel promovere ogni opera di pubblico benefizio.

Convinto egli che al bonificamento dei terreni, per ciò che risguarda in ispecie le condizioni dell'aria, assai contribuiscono le piantagioni, pose accurato studio in quella pianta dell'Australia che è denominata l'*Eucalyptus*, da pochi anni portata in Europa, riguardevole principalmente per la rapidità e il rigoglio della sua vegetazione.

L'opportunità gliene fu porta dalla coltivazione, che di quella pianta e massime della specie di essa detta *Eucalyptus globulus* avean fatto dei Trappisti italiani e francesi verso il 1868 in terreni, posti presso l'abbazia delle Tre Fontane distante circa tre chilometri da Roma, appartenenti allora a quel loro convento, e dopo la legge di soppressione del 1873 concessi loro in enfiteusi dalla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico, poichè si furono regolarmente trasformati in Associazione agricola laica. Più volte il Torelli si condusse sopra luogo come membro dell'Ufficio Centrale del Senato, a cui era commesso di riferire sulla proposta del Salvagnoli, esaminò le piantagioni eseguite da' Trappisti, accertò il fatto che 47 religiosi, prima di esse, erano stati colti dalle febbri miasmatiche e 12 vi avevan dovuto succombere, mentre, dopo di esso, le condizioni igieniche di quella monastica famiglia eransi di mano in mano migliorate e rese normali, e la località che nell'estate lasciavasi in abbandono, erasi fatta abitabile in ogni stagione dell'anno; e venne nella persuasione che il piantamento su vasta scala dell'*Eucalyptus globulus*, quanto dell'altre sue specie, che moltissime sono, e particolarmente della *resinifera* e della *pendula*, dovesse risguardarsi come uno dei mezzi più acconci e speditivi al bonificamento dell'Agro Romano. Nella quale persuasione egli dovette essere confermato dall'asserto di quel giudice competentissimo nella materia che è l'illustre prof. senatore Mantegazza, il quale in uno de' suoi ultimi preziosi scritti sull'*Igiene de' climi* non dubitò dire che « l'influenza dell'*Eucalyptus* per risanare le regioni palustri e miasmatiche « è oramai provata, provatissima. »

Frutto di tali studi ed espressione aperta della persuasione anzidetta fu la succosa Memoria che il Torelli mandò fuori nella primavera dello scorso anno sotto il titolo: *L'Eucalyptus e l'Agro romano*, che dovette venire in grado a quanti si occupano intorno al grave argomento, il quale pareva vi fosse completamente esaurito. Ma così non parve all'egregio uomo, il quale ora viene a darle compagno l'opuscolo che siamo lieti d'annunciare, poichè lo teniamo degno d'attenzione grandissima. In esso egli tocca d'un altro capo importantissimo, ed è l'attenuazione o il cessamento di quella malaria onde, checchè piaccia a taluni affermare in contrario, è tribolata codesta illustre città, massime nella stagione estiva, che, come già a' tempi suoi diceva Orazio: *Adducit febres et testamenta resignat*. Ciò lo trae a tessere, se così si può dire, una diligente monografia dell'*Eucalyptus*, delle varie specie di esso, delle piantagioni che se ne fanno e con quale successo in varie contrade massime d'Italia, ed anche di quell'elisiro che, estratto dalle sue foglie, offre un liquore assai gustoso e un febbrifugo che certo non è da raffrontare col chinino, ma che vuol essere tenuto in conto, sia perchè è di pochissimo costo a petto dell'altro costosissimo, sia perchè l'esperienza avvalorata dall'avviso di reputati medici ne ha provato l'efficacia. I ragguagli che l'autore dà sulla coltivazione delle varie specie dell'*Eucalyptus* in Italia ed altrove, sono oltremodo interessanti, nè sarà chi non faccia le meraviglie al sentire che nel giardino reale di Gaeta havvi un *Eucalyptus globulus* piantatovi da re Ferdinando II Borbone nel 1854, che ora misura 30 metri d'altezza e alla base 3,30: dimensioni che le piante nostrali d'alto fusto, come il castagno ed il noce, non raggiungono che in capo a 50 e più anni. Del pari si tien dietro con molta curiosità al racconto ch'egli a dilungo vien facendo delle esperienze reiterate con cui gli venne possibile di raccertarsi di quella proprietà preziosa attribuita alla pianta australica, di preservare l'acqua dalla corruzione. I particolari molti da lui raccolti gli danno piena facoltà di rizzarsi, a così esprimerci, in focoso paladino d'un vegetabile così ragguardevole e salutare ed anche di combatterne i detrattori, di cui pur tanti ve ne ha anche qui in Roma, che egli appunta ora con vigorosi argomenti, ora con una celia a un tratto vivace ed urbano.

Ma la parte dell'opuscolo del Torelli che sarà letta con maggior frutto e diletto, è quella in cui riferisce il felice esito delle pratiche condotte dalla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma con l'Associazione agricola dei Trappisti delle Tre Fontane, perchè in esecuimento dell'art. 18 della legge dell'11 dicembre 1878 sul bonificamento dell'Agro romano le fossero concessi 386 ettari di terreno in quella località con obbligo di destinarne 200 all'esperimento delle piantagioni dell'*Eucalyptus* su vasta scala. Tali pratiche vennero attraversate da molte difficoltà sollevate in ispecie dai detrattori anzidetti della pianta australica, ai quali parve dare appoggio, non sapremmo indovinarne il perchè, anche questo Comizio agrario. Ma le difficoltà furon vinte, e il contratto d'enfiteusi perpetua fu regolarmente stipulato l'11 giugno scorso, e firmato per l'Associazione dei Trappisti dal benemerito loro capo P. Franchino, piemontese, imitabile esempio di annegazione religiosa e di sapiente operosità. Così avverrà che la grande impresa del bonificamento dell'Agro romano e quella altresì non meno ardua del risanamento dell'aria di Roma, mentre s'attende che la scienza e l'arte moderna la possano condurre a pieno e prospero compimento, siano aiutate dall'attecchimento delle tante volte mentovata maravigliosa pianta e dagli assidui lavori dei Trappisti, i quali in più contrade, e massime nell'Algeria, hanno fatto prova dell'industria e perseveranza loro, e resa immagine di que' soldati-agricoltori romani mandati là giù nella Dacia e in quelle altre contrade che ora sono la Rumenia. Di che merito gra. de sarà da rendere, come chiariscono le cose qui esposte, al senatore Luigi Torelli, al quale chi ha scritto queste poche linee fa i suoi rallegramenti, lietissimo di salutare in lui uno de' suoi più riveriti colleghi e de' suoi più cari e provati amici.

ACHILLE MAURI.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Gli stranieri in Italia. — Informato dalle diverse questure che molti degli stranieri rifugiati in Italia, e che spesso domandano anche soccorsi, ricambiano l'ospitalità col seminare malumori fra gli operai che avvicinano e cercano preferibilmente d'avvicinare, il ministro dell'interno ha inviato una circolare segnalando il fatto ai prefetti del regno e disponendo non si permetta il soggiorno nei centri operai, a stranieri che non offrano guarentigia di viveri tranquilli e come ad ospiti si conviene.

Gl'indemoniati. — Leggesi nel *Roma* di Napoli del 28:

In Arzano, nel cortile della casa di Chianese Patrizia, era un grande crocefisso esposto alla adorazione de' fedeli, cui bruciava innanzi perennemente una lampada. In una delle scorse notti sei individui entrarono nel cortile, fecero a pezzi il crocefisso, e poi messo il fuoco a quei pezzi di legno, ciascuno individuo se ne accese la propria pipa.

Nel mattino seguente, appena si sparse la notizia pel paese, fu un accorrere nel cortile di gente, che, schiamazzando, gridava di voler fra le mani gli autori di quella profanazione. Questi erano par noti ad alcuni dei tumultuanti, i quali non osavano profferirne i nomi dichiarando che potea venir loro grave male da quegli *indemoniati*.

Gli agenti della forza pubblica a stento potettero calmare l'animo di quegli assembrati promettendo loro che la giustizia avrebbe raggiunto i colpevoli.

Infatti furono riconosciuti gli autori di quel fatto e denunziati al potere giudiziario pel reato previsto dall'art. 185 del Codice penale.

Incendio ad Aquila. — Abbiamo fatto cenno, in un numero precedente, del grave incendio avvenuto in Aquila nel negozio del signor Cabalzar. La *Gazzetta d'Aquila* segna alla pubblica riconoscenza i nomi delle persone che maggiormente si distinsero in quell'occasione. Ecco le sue parole:

Tutti i presenti al dettero febbrile moto per sgomberare il negozio, onde salvare qualche cosa dalla catastrofe che si temeva violenta; accorsero guardie di pubblica sicurezza, guardie doganali, carabinieri, la truppa; e sul luogo si recaron pure con lodevole abnegazione il nostro egregio prefetto comm. Pacces, il sindaco, gli ingegneri municipali e del genio civile, alcuni assessori ed altre rispettabilissime persone che tutte fecero del loro meglio per scongiurare un gravissimo pericolo, la comunicazione cioè del fuoco dai magazzini superiori agli inferiori.

All'uopo furon prese delle saggie disposizioni e dopo sudori e fatiche si raggiunse l'intento con grandissima soddisfazione dell'intera cittadinanza che trepitante assisteva al triste spettacolo.

Abbiamo detto che tutti gli intervenuti gareggiarono di zelo e di azione, crediamo però che meritino special menzione i signori che qui appresso diamo in nota, perchè si spinsero al segno di mettere in serio pericolo la loro vita.

Ecco dunque i nomi di questi coraggiosi che con piacere segnaliamo alla pubblica riconoscenza:

Ing. Calajanni, ing. Iallucci, ing. Waldis, ing. Ravà, ing. Gandolfi, ing. Catalano, avv. Petrini, sig. De Luca, ispettore delle gabelle; l'ispettore telegrafico di Popoli, sig. Di Ciccio di Popoli, sig. Luigi Ranieri, impiegato al municipio; sig. Vincenzo Forcella, signor Nicola Paris, impiegato al municipio; sig. Giuseppe Prosperini, farmacista.

Oltre di questi signori che, quantunque si fossero spinti come abbiam detto in modo da mettere in serio pericolo la lor vita, furon fortunati da riportare nemmeno una scottatura, ve ne furon degli altri che ebbero la disgrazia nel mentre spiegavano tutta la loro attività per domare l'incendio di ricevere varie ferite e sono i seguenti: Il signor Valentino Cabalzar, proprietario del negozio, Cannottina Giacomo, e Orsolino Daniele, giovani del negozio, tutti e tre gravemente feriti; meno gravemente rimasero feriti i signori fratelli Antonio e Giuseppe Minore, Ciarelli Crispino, Valeri Errico, Minimo Domenico, guardia doganale, Gallino Francesco, guardia doganale, Martini Pasquale, Serena Luigi, Gallinacci Ascenzo, Cannelli Errico, carabiniere, Cappelli Eusanio di S. Demetrio, Bruzzi Giovanni, sergente del distretto, Grifelli Giuseppe, soldato nel 59° fanteria, Valeri Alfonso e Spadafora Domenico; si distinse pure moltissimo il plotone zappatori con il proprio capo furiere Garofali Vincenzo del 59° fanteria.

Abbiamo confortanti notizie dei tre gravemente feriti; speriamo che subito veglinsi totalmente risanare.

Vendetta. — Leggiamo nella *Nuova Gazzetta di Palermo* del 26:

Verso le 9 pom. del 19 andante, mentre certo Schiera Natale, possidente da Partanna Mondello, ritiravasi in propria casa, fu fatto segno a due colpi d'arma da fuoco, uno dei quali lo investiva nel collo, perforandogli l'aringa, e ne perdeva la favella.

Sappiamo ch'egli ravvisò i suoi offensori nei due fratelli C. R., che li segnalò subito alla sua famiglia ed alle autorità.

Sappiamo inoltre che lo Schiera, per sfuggire a tale vendetta, stette assente dal paese per ben 18 anni; non era ritornato che da circa un mese, persuaso che il tempo avesse fatto dimenticare certe inimicizie esistenti fra la sua famiglia e quella D. C.

I due fratelli imputati autori del misfatto davansi tosto alla latitanza, ma mercè le sollerti premure dell'autorità giudiziaria e di pubblica sicurezza, ieri costituivansi in carcere.

Cronaca nera. — Leggiamo nella *Nuova Gazzetta di Palermo* del 27:

Un contadino da Carini, certo Grillo Luigi, onde poter essere il solo erede di un podere, meditò lo scellerato divisamento di assassinare in modo barbaro il cognato Addoli Pietro, la di costui moglie ed un ragazzo di sei anni dell'ospedale di Palermo, loro figlio adottivo.

La notte del 23 corrente tutti i suddetti individui trovandosi in un loro giardino situato in contrada Saitta, il Grillo con simulato pretesto indusse l'Addoli a calarsi nel pozzo, molto profondo e fornito d'acqua, pozzo situato nella casetta ivi esistente. Quando vide costui ridotto nell'impotenza di reagire, chiusa la porta della casa stessa, precipitava violentemente addosso al marito la di costui moglie, quindi il ragazzo.

Non contento di ciò, si mise a scagliare su quegli infelici grosse pietre e pezzi di legname, tentando in tal modo ogni mezzo onde raggiungere più sollecitamente il suo infame proposito. Ma non vi riuscì, perchè, trovandosi per fortuna a passare di là i nominati Amato Rosario e Purpora Francesca da Carini, uditi i lamenti e le grida delle vittime, accorsero in loro soccorso, atterrando per primo la porta, ad onta che il Grillo tentasse opporvisi.

Quei due generosi trovarono i coniugi Addoli ed il ragazzo, che, aggrappati agli ordigni della pompa del pozzo, si sostenevano a stento sulla superficie dell'acqua. Un più tardo aiuto non sarebbe valso a salvarli.

L'assassino, che si è dato alla latitanza, è ricercato attivamente, e non si dispera di presto ridurlo in potere della giustizia.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 luglio contiene:

1. R. decreto 30 giugno, che approva la iscrizione nel gran libro del Debito pubblico, in vantaggio di Firenze, dell'annua rendita di L. 2,051,810, corrispondente al capitale di 49 milioni;

2. R. decreto 12 giugno, che autorizza la Società cooperativa di Barile, sedente in Barile;

3. R. decreto 1° giugno, che costituisce in corpo morale l'Opera pia a pro dei poveri di Menfi;

4. R. decreto 1° giugno, che trasforma in legato per doti di matrimonio il legato della fu Giovanna Gioeni Paternò e Castello di Catania;

5. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra.

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 luglio contiene:

1. R. decreto 1° giugno, che erige in ente morale il Pio lascito del fu Domenico Giacobbe (Arizzano provincia di Novara).

2. R. decreto 19 giugno che autorizza il comune di Monticiano, provincia di Roma, ad applicare la tassa sul bestiame in base all'annessa tariffa.

3. R. decreto 12 giugno, che erige in ente morale il lascito del fu Luigi Massi per doti a ciascuna delle tre giovine più povere di Pomaro (Alessandria).

4. R. decreto 8 giugno, che erige in ente morale l'opera di carità Quazzaroni a favore dei poveri di Orvieto.

5. Concessione di *exequatur* ai regi consoli.

6. Disposizioni nel personale dell'esercito, fra le quali notiamo le seguenti:

Con R. decreto 6 luglio 1879:

Bottacco cav. Carlo, tenente generale comandante la divisione militare di Piacenza (7.a), esonerato da detto comando e nominato comandante l'Accademia militare.

Con RR. decreti del 10 luglio 1879:

Mattei cav. Emilio, maggior generale comandante la divisione militare di Catanzaro (18.a), promosso al grado di tenente generale continuando in detto comando.

NOTIZIE ULTIME

SENATO DEL REGNO

Anche il Senato ha terminato oggi i suoi lavori. L'on. Torrigiani svolse una sua interrogazione sulla legge delle decime. Il Senato deliberò quindi di rinviare alla ripresa della Sessione la discussione dell'art. 6 della legge pel pagamento trimestrale della rendita, che era stato rinviato all'Ufficio centrale.

Dopo ciò, la seduta è stata levata.

IL SEGRETARIATO GENERALE del ministero degli esteri

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale*:

Con decreto Reale del 6 luglio corrente, il conte Giuseppe Tornielli-Brusati di Vergano, senatore del Regno, e R. inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 2.a classe, è stato, in seguito a sua domanda, esonerato dalle funzioni di segretario generale del ministero degli affari esteri.

Con decreto Reale del 26 luglio corrente, il conte Carlo Alberto Maffei di Broglio, R. inviato e ministro plenipotenziario di 2.a classe, è stato incaricato delle funzioni di segretario generale del ministero degli affari esteri.

Exequatur

Sappiamo che al vescovo di Gerace (Cabria) è stato concesso il regio *Exequatur*.

Onorificenza

S. M. il Re ha conferito, *motu proprio*, al conte Giusso, ff. di sindaco di Napoli, le insegne di grande ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

(*Dispacci partic. dell'Opinione*)

Un telegramma da Pescia ci ha annunciata la vittoria del candidato dell'Associazione costituzionale nella elezione del consigliere provinciale. Ora riceviamo su quella elezione maggiori ragguagli:

L'avv. Alessandro Marchi, candidato dell'Associazione costituzionale, è stato eletto con voti 718. Il suo competitore, cav. dott. Paolo Morandi, progressista, non ebbe che 477 voti.

Benevento, 28. — A S. Giorgio la Montagna è riuscita a grande maggioranza tutta la lista moderata. Il paese è in festa.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA dell'OPINIONE

Napoli, 29 luglio. — Assicurasi che la Commissione delle Associazioni concordate, recatasi a Roma ad ossequiare il conte Giusso, abbia pure avuto occasione di vedere i ministri, i quali l'autorizzarono a dichiarare la perfetta imparzialità del governo nelle elezioni amministrative di Napoli.

I candidati concordati portati in altre liste dichiarano di professare i criteri del Comitato centrale, cioè di voler appoggiare l'attuale amministrazione.

— È giunto a Napoli l'on. Taiani; partirà domani per Vietri e più tardi si recherà a Parigi.

— Nelle carceri di Montesarchio è avvenuta una sommossa, sotto il pretesto del pane nero. I detenuti si chiusero dentro con barricate. Giunta l'ora della distribuzione della zuppa, gli ammutinati la rifiutarono. Essendo chiuso l'ufficio telegrafico a Benevento, si telegrafò a Napoli per aver rinforzo. La notte stessa (20) partì a quella volta una compagnia di bersaglieri che sedò il tumulto.

La truppa però è rimasta ancora a Montesarchio a cagione della grande lotta e dell'odio dei partiti per le prossime elezioni amministrative. È inesatta la notizia che vi sieno stati morti e feriti.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Napoli, 28. — La fregata *Vittorio Emanuele*, avente a bordo la scuola di marina, salpava oggi, diretta al Pireo.

Aden, 27. — Proveniente da Calcutta, è arrivato il vapore *Malabar*, della Società Rubattino, e prosegue per Napoli e Genova.

San Vincenzo, 27. — Il postale *Italia*, della Società Rocco Piaggio, proveniente da Genova e scali, prosegue per la Plata.

Parigi, 28. — La *République française* dice che, se il sultano persiste nella sua condotta verso l'Egitto, si farà a meno del firmano per l'investitura e il kedive continuerà a spedire a Costantinopoli l'annuo tributo, limitando a questo le sue relazioni colla Porta.

La Francia e l'Inghilterra, soggiunge il giornale, proporranno alle potenze di riunire la Commissione di liquidazione per tutelare gli interessi dei creditori più che sia possibile, ed istituire probabilmente, in luogo dei ministri europei, alcuni ispettori generali che abbiano una importanza gerarchica meno splendida, ma il cui intervento negli affari amministrativi non sarà meno reale, e sarà senza appello.

La *République* crede pure alla nomina di sotto-segretari di Stato europei nei principali ministeri d'Egitto.

Berlino, 28. — La *Gazzetta della Germania del Nord*, smentendo le notizie dei giornali, dichiara che monsignor Masella non è stato a Kissingen e che non ha l'intenzione di recarvisi durante l'estate.

Washington, 28. — Il rapporto della Tesoreria constata che le esportazioni nell'anno che terminò col 30 giugno sono calcolate a 710 milioni di dollari, e le importazioni a 445 milioni.

Ieri a Menfi si ebbero nove morti di febbre gialla.

Madrid, 28. — La vecchia che lanciò la pietra contro la carrozza del re fu deferita ai tribunali.

Il fatto è considerato come privo d'importanza.

Costantinopoli, 28. — Lo Scheik-ul-islam e gli ulema disapprovano il programma di Kereddine pascià.

Il sultano ne propose un altro, che è inaccettabile per parte del ministro.

Dopo un Consiglio, tenuto oggi al palazzo, è probabile che Kereddine pascià restituisca i sigilli dello Stato.

Kiel, 28. — Fu pronunziata la sentenza nel processo relativo al vascello *Grande Elettore*. Il contr'ammiraglio Batsch fu condannato a 6 mesi di carcere, e il capitano Klausa a un mese. Il capitano Kuehne fu assolto.

Salisburgo, 28. — Oggi fu aperto il Congresso delle amministrazioni ferroviarie d'Austria, Ungheria e Germania.

Versailles, 28. — La Camera approvò il bilancio della pubblica istruzione.

La Camera terminerà i lavori probabilmente sabato.

Il Senato adottò il progetto che approva la convenzione relativa alle stazioni internazionali di Modane e di Ventimiglia.

Costantinopoli, 28. — Il sultano respinse il programma di Kereddine pascià, quindi questi ha dato definitivamente le sue dimissioni.

Aarifi pascià lo rimpiazza.

Costantinopoli, 28. — Il Granvizirato è soppresso.

Aarifi pascià è nominato primo ministro; Sawfet pascià è nominato ministro degli affari esteri; Sava pascià è nominato sottosegretario di Stato (Mustechar) al ministero degli affari esteri, che reggerà fino all'arrivo di Sawfet; Riza pascià è nominato ministro della lista civile, e Alifuad pascià è nominato primo segretario del sultano.

Londra, 28. — Camera dei Comuni. — Bourke dice che si fecero in Russia molti arresti e deportazioni per delitti politici, che ignorasi la destinazione dei prigionieri, e che il governo non ha l'intenzione di fare alcuna osservazione al gabinetto di Pietroburgo.

Heidelberg, 28. — Il duca Guglielmo di Mecklemburg Schwerin è morto oggi improvvisamente.

Buda-Pest, 28. — Il conte Zichy Ferraris, segretario di Stato al ministero dell'interno, domandò al presidente del partito liberale di riunire un tribunale di arbitri, composto di deputati di diversi partiti, per esaminare l'affare di Asboth e Zichy.

Nello stesso tempo il conte Zichy ha offerto la sua dimissione per evitare l'apparenza di volere esercitare un'influenza sugli arbitri.

Washington, 28. — La corazzata *Huascar* entrò nel porto di Iquique, che è bloccato dalla flotta chilena.

Essa ha combattuto per due ore colla flotta chilena e mise una nave fuori di combattimento.

L'*Huascar* è intatta.

New-York, 28. — Vi furono nuovi casi di febbre gialla, ma nessun morto.

Un caso è segnalato nella Nuova Orleans.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	28	29
Rendita Italiana 5 0/0	88 52	88 47
Rendita Ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	529 —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	470 50	470 50
Strade ferrate romane	— —	— —
Strade ferrate meridionali	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gas	— —	698 —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

BORSA DI ROMA

29 luglio 1879 (ore 2 1/4 pom.)

La Rendita fu negoziata da 88 70 a 88 02 1/2 f. m. e chiudeva 88 05 offerta. Per contante fece 88 70. Il riporto per fine agosto si teneva fra 27 1/2 e 25 centesimi.

Le Generali 529 a 530 25 per liquidazione.

Le Cartelle fondiarie del Banco Santo Spirito 470 50 a 471.

Inattivi i Prestiti e tutti gli altri valori.

Sempre fermissimi i cambi.

Francia tre mesi 110 30.

Id. *Chèques* 110 10.

Londra lunga 27 96 tre mesi.

Id. breve 27 91 a 27 92 tre mesi.

Oro 22 10.

Ore 6 pom.

Mancando la chiusura di Parigi nessun affare per Rendita.

Le Generali 538 50 f. m.

Firenze	28	29
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 18 1/2 c	22 18 1/2 c
Londra 3 mesi	27 87 »	27 88 »
Francia a vista	110 70 ch.	110 80 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	878 — »	880 — c
Azioni Banca Nazionale	2263 — »	2265 — »
Strade ferr. meridionali	380 — »	380 — fm
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	858 — »	857 — fm
Banca Generale	825 — »	825 — c
Osservazioni	28	29
Ren. 5 0/0 god. 1° gen.	88 02 1/2 fm	88 10 1/2 fm

Parigi (ore 3.? p.)	28	29
Rendita franc. 3 0/0 amm.	84 00	84 32
» » »	82 50	82 30
» » 5 0/0	117 00	117 27
Rendita italiana 5 0/0	80 15	79 85
Ferrovie lombardo-venete	201 —	195 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	— —	— —
Ferrovie romane, azioni	105 —	103 50
Obbligazioni lombarde	264 —	263 —
Obbligazioni romane	— —	307 —
Londra a vista	25 28 1/2	25 27 1/2
Cambio sull'Italia	9 5/8	9 3/4
Consolidato inglese	97 13/16	97 7/8

Vienna	28	29
Mobiliare	270 75	269 90
Lombardo	80 50	80 50
Banca anglo-austriaca	124 80	124 —
Austriache	281 75	280 75
Banca nazionale	827 —	826 —
Napoleoni d'oro	9 21 1/2	9 22 1/2
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	45 75	45 75
Cambio sopra Londra	115 80	115 85
Rendita austriaca	68 20	68 —
» » in carta	65 67	66 72
Union-Bank	88 60	87 70
Rendita austr. nuova (oro)	78 05	78 42

Berlino	28	29
Mobiliare	478 —	476 —
Austriache	497 —	494 50
Lombarde	150 50	150 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 40 1/2	20 40 1/2
Rendita italiana	— —	80 90

Londra	28	29
Cons. inglese	97 15/16 a — —	97 15/16 a — —
Rendita ital.	79 1/4 a — —	79 1/4 a 79 1/2
Spagnuolo	15 1/8 a — —	15 1/8 a — —
Turco	11 3/4 a 11 7/8	11 5/8 a 11 3/4
Egiz. nuovo	48 a — —	47 5/8 a 47 3/4
Ottomano (71)	55 3/4 a — —	55 1/2 a — —
Argento fino	51 1/2 a — —	51 3/8 a — —

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, Gerente.

Tip. dell'OPINIONE